



SCULTURA. Compie 90 anni uno dei più grandi maestri contemporanei

CREAZIONI SFERICHE

Arnaldo Pomodoro è famoso per le grandi volumetrie delle sue opere nelle quali l'arte si sviluppa all'interno e che abbelliscono città come Los Angeles e Mosca

Nicoletta Castagni

Compie 90 il grande scultore e orafo Arnaldo Pomodoro, famoso soprattutto per le sue monumentali sfere di bronzo dal perfetto equilibrio tra pareti esterne lucenti e complessi meccanismi nascosti, per le quali ha ricevuto i più prestigiosi riconoscimenti internazionali come il Gran Premio Henry Moore nel 1981 e il Praemium Imperiale della Japan Art Association nel '90.

Nato il 23 giugno 1926 a Morciano di Romagna, l'artista festeggerà il suo compleanno in piena attività e con una importante esposizione (dal 24 giugno a Bologna, ne riferiamo a fianco) dedicata alla sua produzione di scenografie per il teatro. Fratello dello scultore Giò Pomodoro, anche Arnaldo è infatti considerato uno dei più grandi artisti contemporanei italiani, altresì noto e apprezzato all'estero per quelle opere caratterizzate dalle straordinarie volumetrie, in cui tutto si svolge all'interno, nelle «viscere» solo parzialmente svelate e racchiuse da pareti lisce e lucenti, perfettamente delineate.

Molte di esse abbelliscono gli spazi aperti di città come Copenaghen, Los Angeles,

La monumentale «Sfera su sfera» svetta con i suoi 3 metri nel piazzale delle Nazioni Unite a New York

Brisbane, New York, Dublino o Mosca. Una passione per la scultura, quella di Pomodoro, iniziata dopo gli studi secondari e sviluppatasi all'inizio degli anni '50 a Milano. Lentamente il suo linguaggio informale si è andato evolvendo con l'adattarsi di volta in volta alle caratteristiche del materiale usato: prima l'oro e l'argento per i monili, poi ferro, legno, cemento e bronzo, che diviene la materia base sia per opere di piccole dimensioni sia per le sculture monumentali che lo hanno reso celebre.

È sempre a Milano che, tra il '62 e il '64, Pomodoro incontra Lucio Fontana e altri del gruppo informale «Continuità», con i quali affina ulteriormente una propria cifra stilistica mettendo a punto la mirabile armonia di forme che caratterizza le sue opere imponenti, più adatte alle sue capacità espressive rispetto a quelle di dimensioni ridotte, appunto per la difficoltà di indagare nell'interno del soggetto rappresentato.

È con «La Colonna del viaggiatore», realizzata nel '62 per una mostra a Spoleto (dove poi è rimasta quale dono del maestro), che Pomodoro inizia a cimentarsi con la scultura volumetrica. Da quel momento i suoi lavori sono andati ad abbellire le città di tutto il mondo. Basti pensare a «Disco Solare», collocata nel 1991 davanti al Palazzo della Gioventù a Mosca, quale dono del governo italiano all'Unione Sovietica proprio nel periodo di disgregazione post-guerra fredda. L'anno seguente, è invece la volta di «Papyrus» realizzata per i giardini del nuovo Palazzo

delle Poste a Darmstadt in Germania.

Nel '95 Pomodoro realizza una scultura in memoria di Federico Fellini su commissione del Comune di Rimini e sempre nello stesso anno porta a termine la «Lancia di Luce», un imponente obelisco in acciaio, cromo e rame, che a Terni simboleggia l'evoluzione tecnologica della città e delle sue celebri acciaierie. Nel 1996, l'opera «Sfera con sfera», di oltre tre metri di diametro, è stata collocata nel piazzale delle Nazioni Unite a New York, mentre nel '98 ha progettato, in Sicilia, il portale del Duomo di Cefalù. I suoi lavori sono presenti anche nella chiesa di Sant'Anna di Sciarra e nella Chiesa di Padre Pio. E se «La grande sfera bronzea», nel piazzale del lungomare di Pesaro, è diventata un simbolo della città, dal 2007 «Cuneo con frecce» ricorda a Torino il centenario della Smat.

Nella sua lunga carriera, in particolare dagli anni '80, Pomodoro si è dedicato anche alla scenografia teatrale, realizzando gli allestimenti per grandi spettacoli, tra i quali la «Semiramide» di Rossini al Teatro dell'Opera di Roma (1982), l'«Oresteia di Gibellina» di Emilio Isgrò (tratta da Eschilo) 1983-85, «La Passione di Cleopatra» (1989) del poeta egiziano Ahmad Shawqi (e rappresentata sui ruderi di Gibellina), «I Paraventi» di Jenet (1990) al Teatro Comunale di Bologna, la «Tempesta» di Shakespeare ('98), «Un ballo in maschera» di Verdi (2005) all'Opernhaus di Lipsia per finire con l'«Oresteia» di Eschilo al Teatro Greco di Siracusa (2014). •



Lo scultore Arnaldo Pomodoro, romagnolo, classe 1926

Le «visioni» dal 24 giugno

Bologna mette in scena le creazioni per il teatro

Strordinarie maschere in bronzo, armature, pettorali, elmi da parata, gioielli monumentali, modellini di scena, le scenografie e i costumi realizzati da Arnaldo Pomodoro per «La passione di Cleopatra» del poeta egiziano Ahmad Shawqi è al centro di una grande mostra allestita dal 24 giugno al 18 settembre a Bologna, al Museo della musica. L'evento vuole essere un ulteriore omaggio al grande scultore emiliano. Intitolata «La passione di Cleopatra. Visioni e maschere di Arnaldo Pomodoro», la rassegna è stata realizzata grazie alla Fondazione Arnaldo Pomodoro e organizzata dall'Istituto Bologna Musei-Museo internazionale e biblioteca della musica e Museo civico archeologico. Quest'ultimo sta ospitando l'esposizione «Egitto. Splendore millenario», dove sono allestiti i capolavori di arte egizia eccezionalmente concessi in prestito dal Museo nazionale di antichità di Leiden, in Olanda. Quell'edizione siciliana de «La passione di

Cleopatra» racconta dunque una tappa fondamentale del viaggio straordinario che Pomodoro ha svolto durante la sua lunga carriera nella progettazione scenica, che ha riguardato oltre 40 spettacoli, dalla tragedia greca al melodramma, dal teatro contemporaneo alla musica. Del resto, per Arnaldo Pomodoro il teatro è il luogo della ricerca per eccellenza. «L'esperienza teatrale», ha detto l'artista, «mi ha aperto nuovi orizzonti e mi ha incoraggiato e persino ispirato a sperimentare nuovi approcci e nuove idee per le sculture di grandi dimensioni, perché il teatro mi dà un senso di libertà creativa, mi sembra di poter materializzare la visionarietà». A Bologna si possono dunque ammirare i sontuosi ornamenti ideati dal maestro, visionarie maschere in bronzo (per Cleopatra, Cesarione, Marcantonio), gioielli, modellini. Ad accompagnarli, il commento di Paola Goretti nella doppia veste di storica dell'arte e, per l'inaugurazione, voce narrante in una ouverture dedicata ai versi pronunciati dalla celebre regina egiziana in punto di morte.

MOSTRE. A Rovigo dal 17 settembre

Nabis e Gauguin grandi anticipatori della modernità

La stagione parigina dei «profeti» e la purezza pittorica di Gino Rossi

Grazia Giordani

Rovigo non perde tempo. Poche mostre importanti all'anno, ma preparate con cura colta e puntigliosa. Dal 17 settembre 2016 al 14 gennaio 2017, questa volta saranno «I Nabis, Gauguin e la pittura italiana d'avanguardia», come di consueto a Palazzo Roverella, ad incuriosire gli amanti dell'arte. Sarà un percorso di colore e di emozioni, unitario, eppure variegato - assicura il curatore Giandomenico Romanelli - che ha deciso, su invito della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo di proporre un centinaio di opere tra note e sconosciute, in quattro grandi «isole» da mare a mare, anzi da Oceano a Laguna, quasi l'acqua, nelle sue molteplici forme, avesse una valenza purificatrice.

A Pont Aven, sulla costa della Bretagna, Paul Gauguin giunse nel febbraio 1888. Il sodalizio con Van Gogh nel frattempo era finito. Qui si era andato formando un eden primitivo e quasi incontaminato, popolato da una comunità internazionale di giovani artisti che - dipingendo spesso insieme - traevano ispirazione dal paesaggio e dalle loro comuni esperienze. Alla loro ricerca sottendevano tensioni intellettuali. Molti cercavano la semplicità nella vita, così come nell'arte. Una semplicità fortemente creativa, decantata dai fumi tardo-impressionisti, tesa all'essenziale. Profeti di un nuovo che attingeva all'essenza. Pur in una visione assolutamente soggettiva della realtà e della natura essi cercavano anche i significati simbolici nascosti.

Il linguaggio espressivo ed anti naturalistico del gruppo entrò anche in contatto con le poetiche del primitivismo e dell'esotismo assai in voga

nell'Europa di fine '800. Conflui in varie correnti artistiche e ne influenzò nascita e caratteri. Su tutti spicca l'esperienza parigina dei Profeti, o meglio Nabis, dall'antico ebraico. Fu una stagione straordinaria, che segnò la nascita dell'arte moderna.

Liberi dal naturalismo e dalla imitazione della realtà, i Nabis crearono un linguaggio pittorico nuovo: colori intensi, profili marcati, rinuncia del dettaglio, ed esplosione di emozioni violente. Sarà una pittura sintetica ed elementare, frutto di una semplificazione fino all'essenziale (dove la definizione di Sintetisti per un gruppo di loro). Da questa visione uscirà l'esperienza dei Fauves e via via sino all'Art Nouveau, all'Espressionismo e all'astrazione. Questi stimoli contaminarono l'Europa senza tralasciare l'Italia. Ed è proprio sul versante nazionale che si concentra la seconda parte di questa rassegna. Non a caso continua con Gino Rossi e la sua Burano. Rossi, uomo ed artista fatto di luci e tenebre, «straordinario campo di forze, di polarità, di tensioni, di urgenze e di riflessioni». Gauguin e Rossi, due storie lontanissime eppure vicine. Il primo conquistato e tragicamente sedotto dai paradisi tahitiani, il secondo scivolato in un fulminante itinerario sin dentro i gironi d'inferno di un manicomio di provincia. Eppure, capaci entrambi, di una pittura dove la semplicità è purezza primigenia insieme ingenuità, affinamento alchimico e traduzione di un pensiero filosofico cristallino, lucido e fragile.

L'ultima parte della rassegna è un grande capitolo dedicato agli eredi di questo universo artistico, eredi in grado di competere, senza complessi d'inferiorità. Questa sarà appunto, la parte sorprendente della mostra. •

IL LIBRO. La giornalista Ghedini racconta quattro storie esemplari

«Interruzioni»: le donne che scelgono con fermezza

«Interruzioni» (Giraldi editore, pp. 100, 10 euro), della scrittrice e giornalista ferrarese Camilla Ghedini, esplora la diversa maternità, dando voce a quattro donne immaginarie, tutte senza nome perché nella loro vicenda è racchiusa la storia di tante. Alternando la formula del dialogo e quella del monologo, in una sorta di flusso di coscienza, ogni capitolo manifesta ciò che appare contro natura.

La prima protagonista ammette la propria abdicazione

alla procreazione in quanto «figlia» che conosce la pesantezza e l'infelicità dell'età adulta. «Amo Dio, la luce, le stelle. Amo me stessa e il figlio che non ho. E non l'ho perché lo amo». La seconda è un'infaticabile che non chiede perdono e non attende recondizione, come prevederebbe un rassicurante copione. Non intende punirsi, castigarsi, non è straziata dal rimorso. «Lo uso anche io questo aggettivo, materno, perché rimango una madre. Se

anche di un figlio ammazzato da me, rimango una madre perché ho partorito».

La terza è una quarantenne malata terminale, che sul letto di morte tenta di spiegare a una madre mai stata davvero tale - la decisione di rifiutare l'accanimento terapeutico, perché «il senso dell'esistenza non è nell'anagrafe, ma nei pieni e nei vuoti». L'ultima narra di un'interruzione di gravidanza e di una pancia vuota, «quella di sempre potrebbe dire qualcuno»,

che da quel momento diventa ossessione, personificazione dell'infante Giulia.

Ghedini squarcia luoghi comuni. Le sue quattro donne scelgono con fermezza. Ma decidere, esercitare un diritto, come l'aborto, non sempre pacifica con la propria coscienza. Ciascuna delle protagoniste procura a se stessa una ferita che è interruzione di un'altra esistenza possibile. Che è dubbio permanente. Ghedini sonda l'intimità, con un linguaggio essenziale, che appare vero perché non provoca, ma rivela l'inammissibile: che si può avere paura di non amare abbastanza chi esce dal proprio ventre. E si può essere privi di una sufficiente fiducia nell'esistenza per generare. •

ZQUA LA Zampa

**TUTTI I MERCOLEDÌ
LA RUBRICA SETTIMANALE
DI BRESCIAOGGI
DEDICATA AI «QUATTROZAMPE»**

INVIATE LE FOTO A: qualazampa@bresciaoggi.it
specificando nome e luogo di residenza

**SULLE PAGINE DI BRESCIAOGGI LE FOTOGRAFIE PIÙ BELLE
DEI LETTORI CON I LORO AMICI ANIMALI**
e poi... storie, curiosità, consigli utili e il "cerca casa" con le richieste di adozione.

Bresciaoggi